This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Pam
1480

MUTIAMO POLITICA

CAMMINIAMO SUL SODO

PER

G. BARDARI

La pace coll'economia, la libertà coll'operosità sono i veri bisogni attuali dell'Italia, e il partito che gli appaghi avrà la sua gratitudine duratura. (pag. 24).

TORINO — 1866
TIP. EDITRICE DEI FRATELLI CIVALLERI
Via Gioberti, 6

Harvard College Library
Dec. 29, 1919
Cutting Fund

DG557
.9
B373
1866
MAIN

I.

Poco tempo fa il re di un piccolo paese, che l'amore dei popoli e la stima degli eguali collocava più alto che il numero dei vascelli e delle baionette, si appressava lentamente al sepolcro. Coloro che fanno della libertà la passione predominante della vita non erano del tutto sicuri dell'avvenire di quel paese, ove da sette lustri la volontà nazionale regola l'andamento della cosa pubblica — In mezzo a tanti timori simulati, a speranze ed insinuazioni, una inquieta trepidanza non era vuota di senso. Qual solenne trionfo per gli amici della forza e del dispotismo, se la morte di un uomo ponesse a repentaglio i destini di un popolo libero! Però benchè il vecchio buon re sia sceso nella tomba, l'edifizio della libertà belga non si mosse, mantenuto saldo sulla solida base della fede popolare nell'efficacia delle proprie istituzioni: la quale finchè non crolli, indarno i potenti vicini colle loro ambizioni e coi loro raggiri circuiranno un popolo che vuole essere.

Acquistar questa fede di vedere sotto l'influsso della libertà ordinata, distrigarsi ad uno ad uno i problemi che la preoccupano sarebbe necessità all' Italia. Essa non lo potrà se non si pon fine ad una politica ondeggiante e malferma, ed un reggimento più provvido, e con propositi deliberati non la toglie a quell' incertezza del futuro che la predomina: se le finanze dello Stato prostrate da una pace più terribile della

guerra non siano ristaurate, senza esaurire il credito già sì esiguo coi prestiti, od aggravare colle imposte ai contribuenti una condizione appena tollerabile, che si muterebbe in un rovescio disastroso, il dì che l'enormezza delle tasse desse più grave incaglio alla produzione ed al consumo.

Gli elettori dell'Ottobre passato votarono sotto la pressione di questa necessità, e la pruova ne è, che la maggioranza degli eletti appartiene ai candidati della sinistra, e dell'Associazione liberale permanente piemontese, i quali appunto tali veduto communicarono coi loro colliegi. È vano lamentare i molti inconvenienti che per lungo tempo avverranno ove l'ignoranza è sì grande. Non dico la deficienza d'istruzione che le statistiche scoprirsero con cifre così scoraggianti, perchè sono di coloro che credono con ragione, senza per altro contestare l'utilità dell'essere istruiti, potersi ottimamente governare uno Stato che contenga numero stragrande di analfabeti, dove non osti l'ignoranza politica. Si può saper molto, e non sapere esercitare i dritti politici che ci competono, onde trarne il massimo vantaggio comune. Non è nelle scuole governative, o in quelle del clero che siffatto tema si apprende, bensì succiando a poco a poco il latte dell'esperienza civile della libertà. — Se così non fosse il dispotismo e le pastoie sarebbero necessarie ad educare i popoli a viver liberi: il che non è, stante la libertà si educa per se, ed è *auto di dacte*. Sostituire nomi a nomi è sì vieto, ed illude sì poco, che nessuno à immaginato di votare per l'opposizione a fine di darsi lo spettacolo non molto divertevole della caduta di un ministero. Lungi dal mostrare intolleranza di governo, l'incremento dell'opposizione ebbe per iscopo di raffermare le istituzioni del Regno e dello Statuto scosse dagli errori delle amministrazioni che si sono succedute. I popoli ben sanno che i loro capricci inopportuni sono alcuna volta pagati al prezzo che quelli dei re, colla perdita della sovranità. — Il bene degli uni e degli altri sta nella rinunzia all'utile passaggero che

potrebbe tornare dalla violenza, nella pratica sincera e continua della libertà, per la quale ogni forma di governo è desiderabile. La parte che Cosimo il grande tenea nel governo della Repubblica Fiorentina è sì splendida, che qualunque monarca debb'essere orgoglioso di poterla avere in quello delle grandi Società europee. — Nè le nazioni guadagnerebbero a tentare i fati che dipendono dall'intima capacità della natura umana. — Nell'osservanza sino allo scrupolo del patto di libertà stretto tra noi italiani, popolo e sovrano, assunti da una rivoluzione all'autonomia nazionale, troveremo agevole risolvere i nodi che la politica ci para ad ogni tratto. Sopratutto se posto da banda ogni scopo ristretto ed esclusivo, poniamo a meta e degna ricompensa della nostra attività la conservazione dello Stato Italiano, che siamo dopo sì lunghi desideri e varii conati riusciti a fondare. La qual meta se perverremo a conseguire, saremo ben meritevoli di essere riguardati come i rappresentanti del principio della libera nazionalità, e di esercitare una forza morale che nel consesso delle potenze ci otterrà quel grado, che non ci potrebbero guadagnare un milione di baionette.

II.

I partiti nascono per difendere interessi. Avanti che quelli sorgano non esistono, e non esisterebbero mai se non venissero contrastati. Ma come le acque agitate da un corpo grave che vi affonda, prima che tornino quiete ondulano lungamente, le parti sopravvivono alle cagioni che l'ànno mosse; o perchè designano coi nomi stessi nuove opposizioni, e spesso con anomalie che la storia ha il debito di spiegare, mutano e voci che assegnerebbe l'analogia tra le cose vecchie e le

nuove; ovvero perchè conciliati colla vittoria o colla transazione gl'interessi, gli animi dei combattenti rimangono tuttora divisi. I nostri partiti parlamentari, se la logica della vita fosse così rigida che quella dell'intelletto, non avrebbero ad essere che due; di uomini dediti ad abbattere gli antichi abusi colla forza del diritto nazionale progredito, e di altri che sotto lo scudo di una libertà che rispettano propugnassero interessi che il loro convincimento sanziona, e preservassero alcuna volta da ingiustizie che una carriera soverchiamente rapida lascia inavvertite. Così non vanno le cose, e gli ultimi cinquant'anni di nostra storia ne dicano il perchè a chi ama saperlo. Per noi ogni partito che non vuole imporre la sua alla volontà nazionale è legittimo. — E non solo lo è, ma nella Camera è legale ancora, e può governare il giorno che il popolo lo chiama col suffragio. — Se una costituzione fosse passibile solo di mutazioni da capovolgere il reggimento, affine di conservarla, i limiti dell'abilità a governare lo Stato forchiuderebbero chiunque pensasse tocarvi con mano ardita. Ma molte delle sue leggi cangiano, e la base non crolla. Se volete sostituire alla legge che accorda predominanza al cattolicismo altra, che assicuri ai cittadini il libero uso del proprio culto, non vi diranno in Italia che mirate ad abbattere lo Statuto. Per allargare il suffragio si contende in Inghilterra, e niuna delle parti vi si chiama incostituzionale, ed il vento propizio può fare approdare ciascheduna al potere. Anzi è accorgimento di non combattere le novità che i bisogni comuni richiedono, nè difendere interessi che fanno impedimento palese al benessere sociale, anche se l'inizio delle istituzioni, o delle abrogazioni ci venisse da parte contraria alla nostra. In ispecie se coll'avversarla non intendiamo di sostenere quelle ragioni, o prerogative che ci danno l'essere di partito. Contrastano a palmi il terreno i conservatori inglesi nella questione elettorale, perchè il predominio della loro aristocrazia ha in buona parte radice nella ristrettezza del voto. — Però i mode-

rati italiani non avrebbero motivi a porre ostacoli all'estensione del diritto di suffragio. Le guerre senza principii partono solamente da quei nuclei parlamentari che simili a compagnie di ventura senza soldo si aggruppano al seguito di un politico illustre per successi o per rovesci, coll'animo intento a cogliere l'occasione di aggavignare il potere. Tali pesti del reggime rappresentativo sfruttano l'attività politica del paese a pro di loro vanità e vantaggio parassitico, perchè se promuovessero gl'interessi comuni si accoppierebbero a coloro, coi quali concordano negl'intenti positivi.

Però in Italia, anche a lasciare in disparte siffatte consorterie, i contorni legali delle parti politiche non sono del tutto finiti e distinti. Essi hanno avuto principio in un periodo storico che si può dir chiuso, e sono destinate a riformarsi e confondersi in parte.

Vogliono i progressisti allargato il voto, economica ed eccentrica l'amministrazione, libero l'insegnamento, libero il culto. Ma a queste cose non contraddicono i moderati. — Che se guardiamo alle relazioni esteriori, se alcuni di questi ultimi fanno di un'alleanza soverchiamente intima col Governo francese un articolo del loro programma, altri non meno autorevoli si accostano ai progressisti ed apprezzano l'amicizia di uno Stato cosi vicino e potente, ma discernono i pericoli di legami che ora agevolano, e molto più sovente stringono. Vi à di coloro, ma non sappiamo onde l'argomentino, che pensano la sinistra della Camera voler la guerra ad ogni costo. Parrebbe che quei rappresentanti non respirino che incendii e rivoluzioni. Ma siffatte opinioni non sono altro che ridevoli — Il partito progressista comprende l'andamento della cosa pubblica sotto altra forma che quella di porre a repentaglio la salute della nazione e consumare le forze in tempo non opportuno a trarne benefizio. Solo quando non esisteva uno Stato Italiano entro gli estesi limiti del quale la vita della nazione potesse con pieno vigore mettere radici e germogliare, tutto era utile rischiare per edificarlo —

In tale stato dei partiti in Italia chi di essi potrebbe dire di costituire a buon dritto l'ambito governamentale ed imporre alla nazione i suoi uomini, non una volta sola mostratisi con sommo discapito inetti a condurla sopra una buona via? Questa pretensione strana manifesta continuamente la parte moderata. — Sarebbe per avventura la sinistra un partito incostituzionale? Eppure i suoi rappresentanti prestarono il giuramento, ed il loro programma differisce in cose che riguardano solo l'applicazione dello Statuto, alle quali molti dei moderati aderiscono. Ciò che gli uomini della parte progressista ànno ragione di contestare ai loro avversari è di avere saputo ben governare.

Se in Italia dee contar qualche cosa la fiducia del paese nel credito e nella probabilità di buona riuscita, che un'amministrazione può avere, scorrerà gran tempo innanzi che i moderati l'ottengano. — Ivi è persuasione comune che lo stato delle finanze e del Governo va attribuito a tutti i ministri che si successero, e commisero ciascuno i suoi errori seguitando un sistema conforme. — Questa persuasione fu significata per le vie legali del diritto elettorale, il quale dette la maggioranza all'opposizione. È possibile che i candidati dell'associazione liberale permanente abbiano trovato un nuovo modo di spiegare la loro azione parlamentare, ma non potranno porre in obblio che i loro programmi poggiavano sul combattere il sistema di Governo del partito moderato, consentendo colla sinistra, anzi l'Associazione istessa s'inaugurava col riconoscere la necessità di stringersi con essa.

I loro voti nell'intenzione dei loro elettori doveano valere a dare preponderanza al partito progressista. Considerino essi se sia ancor meglio servirsene a simpatie personali od a cercare la occasione che non verrà mai di acquistare una supremazia parlamentare impossibile. —

Un Governo conforme all'opinione pubblica, forte e popolare che possa risolvere le difficoltà, che ci fanno incaglio ad ogni passo, può dunque solo sorgere dall'opposizione, o che si componga

una maggioranza efficace nella Camera attuale o che nuove elezioni abbiano luogo. — Avvi un errore che a forza di acquistar credito e tenacità diventerà fomite sicuro di non lievi mali. Di già un ministro di parte moderata disse che il Governo costituzionale era un partito, interpretando a suo modo quella necessità che i governanti escano da una parte che abbia la fiducia del paese. Ora i moderati vogliono tenere solo per loro il diritto di governare, dopo che di quella fiducia fecero getto. S'intende così limitare il reggime rappresentativo alla dittatura dei moderati, ed incatenare i destini della Corona a quelli di un partito.

Il dì che in Italia si fosse persuasi che l'opposizione parlamentare è condannata a spettatrice di errori nocivi alla nazione, ed a farne vane proteste, sarebbe più facile condurre a termine una di quelle opere di violenza che l'esito non si guarda senza paura, che ridurre gli ordini costituzionali sulla buona via. La parte moderata che tanto si professa affezionata a quelli ordini, a che si ostina contro l'opportunità de' tempi, a malgrado tristi prove date ad arrampicarsi al Governo? Un partito dignitoso sente il bisogno di esser giusto a sè ed agli altri, e se fa d'uopo ritirarsi serba intatto il decoro. Nella lotta disinteressata dell'opposizione ritroverà la forza morale, e nuove occasioni di governare. L'Italia à di già il còmpito dell'unità nazionale, e quello di rinvigorire le sue forze economiche: perchè vi si vuol fare per forza nascere una quistione costituzionale?

Vi à chi crede che la natura delle nostre relazioni internazionali torrebbe all'opposizione il modo di essere efficace arrivando al Governo —

Carlo Botta delle dinastie borboniche del secolo scorso governanti per ordine di Madrid dice che una servitù vincea l'altra anteriore dei Vicerè. Se uno stato di cose tanto deplorevole è il nostro, qual è il vantaggio di crederci liberi con legami sì poderosi? E se lo si tiene celato potrebbe chiamarsi

leale chi il fa? Ma codeste buon per noi sono più ubbie che verità. Il buon volere di una potenza straniera è più grande verso persone che ànno per essa eguali simpatie: ma il suo interesse non è di cementare l'amicizia colle altre nazioni unicamente colla prevalenza di certi uomini, anche se mostrino zelo che confina colla servitù, e facciano delle alleanze una catena, dei desiderii comandi. Liberamente amico un paese può bene esserlo, e non sacrificare il suo diritto alle buone grazie dei vicini. Se questi sono un popolo che ami libertà e magnanimità guarderanno sprezzanti una condiscendenza che fosse l'abbandono dell'una e dell'altra. E quanto al loro Governo bramerà piuttosto l'amicizia di chi à dietro sè l'opinione del suo paese che di altri che à il mal talento di aizzarsela contro a beneplacito altrui.

Costituire con l'attuale rappresentanza una maggioranza moderata è difficile e pericoloso. Sarebbe assai migliore espediente ricorrere a nuove elezioni. E se il paese consultato lealmente elegge un parlamento che la contenga?

Allora continuino a governare i moderati. —

III.

Lo Stato attuale delle Finanze è nato dal sistema politico sin qui seguito, e dalla mancanza di una mente ordinatrice la quale avesse avuto un concetto pieno delle necessità, che sarebbero surte nel nuovo regno. E questo stato è gravido di tanti pericoli e sì apparenti che chiunque ha difeso l'amministrazione non ha voluto, nè potuto attenuare la gravezza del male. — Una imprevidenza quotidiana che si riprometteа dal domani quanto l'oggi negava, sfruttò cinque anni di pace propizia in armamenti spendiosi, ed in fondare

istituzioni, che in un dì di prova mostrarono lo scarso criterio di chi le stabiliva. La inchiesta della Camera darà più larga luce sulle cause, che mano mano fecero sì grande il disquilibrio delle spese e tolsero i mezzi di ripararvi. Ma se essa ci additerà alcun deplorevole, o scandaloso sciupio, le ragioni prime delle esorbitanti spese si troveranno là dove la gente di buon senso da gran tempo le ha scoperte, cioè: nelle illusioni imprudenti a che si diedero in braccio le passate amministrazioni. Ora il quesito più importante per uno statista italiano è di recar soccorso alla misera condizione economica dello Stato. L'Italia non sarà una nazione finchè si dimenerà tra le angustie per vivere da oggi a domani. Dove tutti i partiti arrivassero l'uno dopo l'altro coi loro uomini più ragguardevoli al potere, se ben non si cacciano in mente tal verità potranno disfare, ma non compire lo Stato. Trovare coi prestiti un rimedio valse a procrastinare gl'impicci all'ora che il Credito rimase esanimato. Oggi si vorrebbe colle tasse, e respirare fino al dì non molto lontano che le esazioni difficili ci faranno accorti che battiamo sentiere del pari scabroso. In paese ricco a soccorrere alle finanze idea semplice e buona è accrescere le imposte. Ma qui le imposte esistenti sono appena tollerabili al maggior numero. Il signor Sella giudica che la prediale e la tassa mobile sono arrivate a tal limite, che non si possono aumentare senza aperta imprevidenza. Ma s'egli vede così le cose dovea del pari estendere il suo giudizio all'intera massa delle ricchezze da porre a contributo, perocchè se la fonte del reddito esausta non gli dà più nessuna latitudine ad imporre, ben potea un perspicace intelletto come il suo comprendere com'era a procedere riguardosi sul resto per tema di non toccare alle risorse vitali del consorzio sociale. Quì estese e numerose provincie messe a coltura da mani inesperte ànno borgate sudicie abitate da borghesia ignorante e pitocca, e da un brulicame che suda a strappare la vita alla fame — Ivi ignoto

l'uso della carne all'operaio, ed assai spesso quello del pane (1).

Le nozioni del diritto e del dovere scarse, confuse con superstizioni odiose: nemici la terra che non risponde a conati inabili, e l'usura che rende a prezzi sanguinosi i servigî del Credito. È prudenza ponderare se altre imposte saranno causa di nuovi e più gravi danni. Nelle più ricche provincie italiane è opinione che paghisi abbastanza, e non per difetto di patriotismo. E se a nuovi balzelli rifiutassero contribuire popolazioni povere ed impotenti un ministro che apprezza in coscienza la loro condizione cosa può rispondere?

Un vicerè spagnuolo alle lamentanze dei carichi fiscali ond'erano aggravati i popoli, che adduceano non poter pagare rispondea: *vendan le mogli e le figliuole.* Il buon grande di Spagna che non avrebbe avuto l'animo di tal risposta, ove i supplicanti fossero stati tutti insigniti del diritto di coprirsi innanzi alla Maestà del Re, non si dubitava che le parole sinistre e crudeli enunciavano una legge economica inesorabile. Oggi non si può rispondere cosi: è mestieri dunque non avventurarsi.

Gran numero di persone soggiacquero in Italia alle illusioni ora dileguate che lasciano dietro tanta congerie di danni. Quando la Penisola era spartita in tanti staterelli, era del pari inceppata nell'economia e nel commercio da tante frontiere, che priva della libertà politica che porge ad ogni prosperità l'opportuno alimento di sicurezza e pubblicità. Lo spettacolo della floridezza degli Stati stranieri, l'incremento perenne e lo smercio di loro industrie, il cumulo ingente dei capitali, il credito poderoso, e l'agricoltura feracissima muovevano uno scusabile sentimento d'invidia nazionale, e faceano concepire speranze che dentro determinata misura non dovevano nè debbono essere tenute per vane. Credeasi che se

(1) Chi creda esagerazioni queste, vegga F. Cirone. *Delle piaghe che incancreniscono la prosperità dell'Italia Meridionale.*

per avventura fossero rimossi, come lo furono appresso, gli ostacoli che le incagliavano la via, non avrebbe tardato la nostra a raggiungere brevissimamente il progresso delle altre nazioni: anzi per la eccezionale bontà del clima e la opportunità della postura geografica a sorpassarle. Chiudeano bensì questi ragionari un fondo di verità, ma nè la brevità del tempo si potea assegnare, nè si tenea conto de' nuovi indugî, e delle necessità nuove che si poteano frapporre tra' desiderî e la meta.

Con siffatte improvvide speranze ordinarono il regno gli uomini di Stato che accettarono di governare la cosa pubblica. Che se le loro opere furono con vario criterio apprezzate, da alcuno non toccarono lode di sapienza economica, dove molti a ragione li tacciano di sperpero e prodigalità.

Spropositato numero di funzioni spesate dall'erario, lavori intrapresi in fascio, percezione spendiosa e non abbastanza vigilata delle imposte, operazioni finanziere, concessioni di lavori e ferrovie con aggravio stragrande del tesoro, ordinamenti militari navali e terrestri senza economia furono errori comuni a tutte le amministrazioni che si sono succedute. Fortuna per l'Italia se al danno la storia non aggiungesse la iattura morale che interessi privati, e speculazioni senza nome onesto fecero subire all'onor nazionale ed alla fede politica. Nè tanti sarebbero stati i mali se le cause medesime non fossero state efficaci sulla rappresentanza della nazione. Fondare un regno nuovo non è da pigliare a gabbo, ma è discreta pretesa chiedere a coloro che imprendono a edificarlo misura adatta alle materie per costruirlo.

Le categorie delle spese cumulate con rapidità si soverchia, e le risorse del credito sì presto sfruttate attestano se tale misura mancò ai rettori delle cose nostre. A ragione dunque coloro che assunsero la responsabilità dell'amministrazione riscuotono dall'opinione del paese un giudizio severo, che ricade egualmente sul partito che li promosse ed approvò, e benchè

tardi non trova nessuno errore da addebitare a se medesimo, ma di tutti accagiona le condizioni dei tempi, e la cattiva fortuna.

Non è il Ministero Lamarmora autore delle angustie che ci travagliano, ma la malattia dell'organismo nazionale onde i germi covavano non latenti nei periodi anteriori ha continuato nell'ultimo il suo cammino. Si sono ostinati a percorrere le stesse carraie, ma da necessità costretti a farlo con riservatezza e lealtà più grandi. — Se prima si voleano prestiti, ora si chiedono tasse. I popoli si domandano ansiosi a che tante imposte? Avvi chi ha il mal vezzo di sogghignare su'malanni comuni e rispondere che la libertà costa cara. — Ma se i preti calunniano la libertà il buon senso popolare comprende che la natura ce la dona come la luce e l'aria benchè abbiano inestimabile valore.

Il Sella ci dimostrò che se si spende molto è per il debito, per gl'impegni assunti colle società delle ferrovie, per le pensioni: che il costo d'amministrazione non si può dire esorbitante, che è necessario porre in equilibrio il bilancio, e che per farlo ci vogliono tasse nuove per circa un terzo, di ciò che ora si contribuisce al Tesoro. — Ebbene è utile, è giusto smungere le provincie, e preoccupare l'avvenire del popolo allo scopo di eguagliare i bilanci? — L'Italia nel 1858 non si può dire che fosse in balia di rettori economici, e caritatevoli. Avea corti numerose e finanze separate in tutti i piccoli Stati, eppure le spese per le provincie che ora formano il nuovo regno non assommavano a 420 milioni di franchi. E queste spese a dire il vero superavano l'entrate ch'è quanto dire che si era un po'alle strette, ma che non si pagava molto.

Oggi le entrate sono arrivate a 247 milioni più che le spese d'allora; ma i debiti contratti dopo il 1861 vogliono tre quinti dell'aumento per i loro interessi, ed il rimanente non ci rinfranca dagl'impegni ferroviari, dalle pensioni e dalle dotazioni.

— Imponiamo nuovi tributi. Ma prima di esigere oltre il doppio di quello che si riscuoteva dagl'Italiani nel 1858, ei sarebbe giustizia di calcolare se i loro proventi, le loro industrie, i loro commercî e capitali si addoppiarono. Se non che il nostro paese nella scala delle ricchezze mondiali occupa pur troppo il basso loco. È vero che i trattati di commercio colle nazioni straniere ci schiudono il mercato universale, però che profitto ne possiamo avvantaggiare lo indicano a sufficienza le cifre del nostro movimento commerciale più adatte a farci meditare che inorgoglire. La produzione e il consumo svelano la nostra povertà, e se rendono ammirati di nostra parsimonia, ci ragguagliano cogli asiatici nella rassegnazione a contentarci di noi medesimi. Se l'agricoltura fa suo pro' sopra molta estensione del suolo ubertoso degl'ingrassi e di buoni metodi, nel resto del paese ricorda i tempi di Catone e di Columella. — Ferro e carbone, le due leve capitali dell'industria, scarseggiano tra i nostri prodotti minerali.

Il capitale intellettivo e morale necessario al lavoro più scarso ancora, dove diciassette milioni si contano d'inalfabeti su ventidue, e dove scorrerie incessanti di masnadieri indomate e rinascenti per cinque anni sono indizi di aberrata direzione della forza morale. — Riguardo ai capitali economici sono i forestieri che signoreggiano i nostri mercati, e quantunque questo genere di forze produttive non serba fede ad una patria piuttosto che ad altra, pure per ispendersi quì anzi che altrove esige un premio che rivela in chi lo sborsa necessità di pagar caro la merce, onde è inopia sul luogo.

Con qual animo potremo pertanto imporre nuove tasse in una misura così indiscreta? Non operiamo con improvvido reggimento tutti i dì nuove esperienze sul corpo dello Stato, perchè l'impulso antecedente della prosperità nazionale non potrà di leggieri riparare i danni. — Le nuove tasse non sono soltanto un sacrificio di danaro che s'impone a popoli miseri, ben altri e più cari interessi vi sono collegati. — Fu calco-

lato che ripartendo su ciascuno individuo il consumo della più grande città del continente europeo si aveva un quoziente sì esiguo che, essendo in realtà inferiore a ciò che spendeva il maggior numero, ed a ciò che poteva appena sopperire al necessario sostentamento della vita, vi doveva di ragione esistere una moltitudine di gente che i tormenti della fame dovevano periodicamente rodere. — Ad ogni milione che sottragghiamo al consumo privato coll'imposta risponde un numero di vittime più o meno grande, che soccomberà nella lotta che sostiene colla miseria. — Soccomberà fisicamente morendo per fame, di malattie causate dalla pochezza o dalle magagne del cibo. — O soccomberà moralmente dandosi in braccio al delitto od alla prostituzione. — La società civile ha diritto di esistere anche a costo dei sacrifizi più gravi dell'individuo. Ma questa legge severa, che al benessere degli uni mette prezzo la vita e la miseria degli altri, se finora non abbiamo potuto romperla, c'incorre un dovere terribile di mitigare e restringere. L'uomo di Stato deve lungamente ponderare quando conseguenza di un suo errore è la condanna di migliaia d'infelici. — Adoperi i tributi a soccorrere lo Stato, ma si limiti a quel punto dove procedere oltre è contro ogni dettame di giustizia, di politica, di coscienza. E qual modo investigare altro che alle strettezze finanziarie torni di rimedio?

Questo studio è stato il precipuo per coloro che di questi tempi si sono occupati della cosa pubblica in Italia. Tutti concordano a suggerire economie in tutte le parti delle amministrazioni. Indicarle tutte sarebbe un libro (1). E a mettere

(1) Ecco le principali:

Scemare il personale non istrettamente necessario in tutte le amministrazioni;

Sospendere i lavori pubblici non urgenti, ed astenersi dai nuovi non indispensabili;

Abolire le Sottoprefetture, e i Tribunali circondariali, o almeno ridurli a quei soli luoghi che per difetto di strade ne sentono il bisogno per la giustizia e l'amministrazione;

insieme le sole osservazioni del giornale *La Provincia* di Torino, del *Pungolo* di Napoli e di altri che assennatamente se ne occuparono, se ne farebbe uno. — Ma la massima economia sta nello smettere la pace armata cui siamo appigliati da cinque anni. Centottantamila uomini ci bastano, e lo stato dell'Europa e dell'Austria ci sono una garantia di sicurezza maggiore che se contassimo un esercito doppiamente numeroso. Nella campagna di Lombardia l'esercito italo-franco non era più fornito di uomini. Lasciamo però intatta la marina, la quale ci dà un elemento di superiorità, onde non mi pare che si faccia capitale proporzionatamente alla sua importanza. E non di meno per questo rispetto noi siamo in condizione non molto diversa coll'Austria, che gli Ateniesi col Gran Re.

Che si scemi il numero degl'impieghi pubblici, ma come nel distribuirli, così nel ritorli non si vada incontro alle accuse di *provincialismo*, di *consorteria*, o per dire una parola che suona più bella, perchè allude anche al rimedio *d'ingiustizia*. Si scemi il numero dei vescovadi e si tolga la proprietà ai corpi morali. Ove non lo comandasse la necessità dell'erario, lo vorrebbe la giustizia sociale. Il diritto di possedere nelle mani dell'individuo è sopra ogni cosa rispettabile per essere il miglior modo di far concorrere le forze della natura al bene del consorzio umano, ma in potere della Chiesa equivale alla rinunzia a suo pro della sussistenza di migliaia di creature.

Se tutti questi modi convenientemente esauriti sarà mestieri attingere nuove risorse ai tributi, si farà nei minimi termini, col

Una sola Corte di Cassazione;
Tre o quattro Università senza cattedre di teologia:
Abolire il Ministero di Agricoltura e Commercio.
E dippiù:
Incamerare i beni ecclesiastici;
Ridurre almeno al numero delle provincie i Vescovati;
Scemare l'esercito, dopo avervi soppresso tutte le spese inutili e superflue.
ed ordinata l'amministrazione con sagace economia.

cuore libero, e senza tema di obbiezioni col sentimento confortante di obbedire alla legge della propria conservazione.

IV.

Perchè il primo mezzo di soccorrere ai nostri mali sono l'economie, sopra tutto quelle militari. (1) qualunque sia il ministero, a cui il voto del Parlamento e la volontà del Re confidino la somma delle cose, non potrà ben governare se non si mette risolutamente sulla via della pace reale. — La pace coi suoi vantaggi, senza armamenti rovinosi i quali danno solo apparenza di forza quando la forza vera rimane esausta dai conati straordinari. — La pace con un' amministrazione laboriosa, economica, e perciò più semplice e meno centrale che sia possibile, non incagliata da regolamenti senza fine, che lasci a provincie e comuni ogni libertà di muoversi che tollera il progresso unito delle parti. Questa libertà informa

(1) Insisto riguardo alla nostra marina che si mantenga nella più gran forza possibile. — I recenti progressi permettono, gli uomini più competenti l'asseriscono, ad una potenza marittima di secondo di non temere sul mare di una di primo ordine. — Vi ha chi non discerna quanto ciò può conferire ai nostri bisogni, ed ai nostri disegni? Non isprechiamo le nostre risorse a riattare tutti i porti possibili, a fondare numerosi cantieri. — Un solo, grande e ben difeso Arsenale ci basta. — L'Italia per le recenti guerre e rivoluzioni, e per l'ordinamento della guardia nazionale può contare sugli elementi di un esercito che possono racemolarsi in pochi dì. Allarghino e promuovano i tiri a segno governo, provincie, comuni e cittadini. Libere scuole militari presso i comandi della Guardia Nazionale in ciascuna provincia, scuole ed armamenti di artiglieria permessi a quella delle grandi città ci darebbero più agio e sicurezza di scemare l'esercito. — Siffatte cose temerebbe il governo? Credo che nò: i governi che hanno paura non hanno fiducia di vivere. — La reciproca confidenza tra popolo e governo è necessario che si accresca in Italia; ogni atto che tende a scemarla è colpa ed errore.

già le nostre leggi, e governerà più presto le nostre abitudini quando uno stato più normale inviterà le singole università da operare colle proprie forze, ed il potere esecutivo sarà meno corrivo a fornire ai suoi agenti soverchiamente numerosi occupazioni estranee al suo dovere sociale. — La pace colla libertà d'insegnamento, della quale la nozione già confusa in Italia in mezzo ai programmi scolastici, ed universitari, le fedi di assistenza e d'iscrizione si è ultimamente perduta.

Con un buon sistema di percezione che ne riduca le spese ad una quota, che pareggi quella delle altre nazioni civili.

Colla sicurezza che porga animo ai capitali, ed alle forze produttive di mostrare tutta la loro efficacia.

Sopra ogni cosa senza nuovi balzelli intollerabili, e nuovi prestiti.

Altrimenti meglio che pace gravida di danni e sofferenze varrebbe addirittura la guerra se ci possa togliere dall'equivoco stato. Si stenda la mano al credito per l'ultima volta, si facciano de' prestiti forzosi, si decreti la carta moneta, la leva in massa e lo Stato di assedio e mettiamoci in balia del dilemma. — Ma siffatte cose sono possibili? Sono utili? Lo sono se necessarie, ma questa necessità non dovrebbe essere la convinzione di pochi, ma la persuasione di tutti.

L'Italia non ha da fare guerre di conquiste. Il tempo n'è passato da molto ed oggi la sapienza politica le tiene per inutili e pericolose alle nazioni libere. — Sventuratamente se non fosse passato saremmo noi altri più costretti a deplorarlo per timori, che a rallegrarcene per isperanze.

L'Italia farebbe guerra per communicare libertà ed autonomia alle sue provincie che non ancora l'ottennero. — Se si sono compiuti gravi sacrifizi per istrappare la Lombardia all'Imperatore, non è giustizia lasciargli in balia la gloriosa Repubblica di Venezia. — Se i Perugini godono vita libera e nazionale non vi è ragione che possa persuadere mente

umana, che quei di Viterbo non abbiano dritto eguale alla nostra protezione.

Ma della guerra si fecero fuggire tutte le occasioni, mentre gli apparecchi da un lustro ci consumano il vigore. E senza propizie occasioni le guerre anche ai forti e ben forniti a denari non riescono a bene. — Immaginate a chi l'intraprende senza credito e senza risorse. — Per appiccarla sarebbe d'uopo se si è savi chiedere ai popoli esausti non solo nuovi sforzi ma stragrandi e superiori ai passati, e mettere in aperto rischio l'esistenza stessa della nazione.

Chi avrebbe il coraggio di farlo se non sotto l'impero di necessità suprema? Nè i Veneti, nè i Romani la rovina comune pretendono. — Anco se l'impazienza, negli oppressi scusabile, chiamasse innanzi tempo la nazione a compiere il suo debito, sarebbe dovere più grande soprastare. — Aspettare il momento opportuno è nei forti prudenza, necessità nei deboli. — Le prospere fortune del 60 non si possono ragguagliare coi rischi a che si andrebbe incontro. — Alcune migliaia di arditi volontari non iscuoteranno un impero tedesco apertamente o di celata mano soccorso dagli avversari della rivoluzione.

La persuasione della necessità di una immediata guerra, anche coll'Austria, non è facile guadagni l'adesione del maggior numero.

Quando la prepotenza austriaca si serviva del dispotismo dei dinasti che aveano in essa unico puntello, la condizione *sine qua non* dell'apparire dell'autonomia italiana, era il compiuto diroccamento del dominio imperiale. — L'Austria nel Lombardo Veneto, o solo nella Venezia faceva la cosa istessa coi Duchi a Parma, a Modena, a Firenze, col Re a Napoli e il Papa padrone delle Marche, dell'Umbria e delle Romagne.

Ma si può sensatamente opinare che uno Stato grande, retto da dinastia nazionale, difeso da forze considerevoli, che al bisogno possono diventare grandissime, possa vivere e pro-

sperare, anche se tocchi ai suoi confini un impero potente e non amico. Non si deve limitare il cerchio della vita nazionale ai confini dell'estensione e figura del territorio, e del numero della popolazione.

Il congresso delle nazioni civili che salutò con simpatia il nostro apparire nella vita politica avrebbe meraviglia di vederci così ottusi al senso del progresso e della civiltà, e pronti a turbarne il cammino colla violenza a che necessità non ci astringa. E ciò quando l'Austria cerca nell'esplicazione, più o meno plausibile, di un dritto lo scioglimento delle difficoltà, che per consuetudine vecchia dell'impero soleasi affidare alle baionette, ed alle corti marziali.

Porre da banda per ora l'uso non opportuno della forza non è abbandono, ma apparecchio al ricupero dei dritti.

Se dunque la guerra non è per noi necessaria sperimentiamo una pace che non menta al suo nome. — Appaghiamo il bisogno di provare i benefizi della libertà, che i nostri uomini di Stato avrebbero sommo torto a non riconoscere legittimo, ed applichiamo questa molla potente alle industrie, ai commerci, al governo, all'istruzione.

Vi ha dall'altra parte dell'Atlantico un gruppo di repubbliche accampate su' territori immensi, che i fiumi più maestosi irrigano, le quali rendono immagine della materia caotica degli astronomi, a fronte degli Stati Uniti che non altrimenti risplendono che le stelle della loro bandiera. Partiti intolleranti si strappano per via della forza un potere destinato a divenire sterile e uggioso nelle mani di tutti. La rivoluzione e la guerra vi generano un disordine perenne, e fiacco. — Perchè tanto agitarsi senza frutto? Perchè non si ha fede nella efficacia della libertà pacifica e longanime a risolvere i problemi sociali che li travagliano, ad occupare l'attività esuberante sul suolo vergine ed ubertoso.

Ei sarebbe per noi tempo di riposare in questa efficacia che dapertutto compenetra gli spiriti chiaroveggenti e disinte-

ressati e trovare la forza ove veramente risiede, cioè nello sviluppo degli elementi naturali di prosperità che racchiudono il germe del nostro àvvenire.

Quando ad incessanti e non esauditi reclami succederà, non un riottoso silenzio, ma un' attività di movimento interno che riporti la floridezza nelle nostre contrade, l'influenza straniera sulla nostra politica diminuirà sensibilmente. — Invece crescerà in ragion diretta della nostra ostinazione a voler raggiungere immediatamente uno scopo, al quale non ci bastano le forze. — La nostra condiscendenza al governo francese è strettamente collegata a questa impazienza, la quale in fondo copre la sfiducia nella libertà, e nelle istituzioni del nostro Stato. — Ma questa pace operosa non nuocerà, nè alla nostra sicurezza, nè al riacquisto futuro dei nostri territori.

L'Austria non ci attaccò quando scarse erano le nostre forze, e grandissimi i pretesti di farci la guerra, quando i rancori della recente disfatta si univano agl'interessi della politica per consigliarlo. Essa nol farà ora, occupata com' è a fondare e cementare nuove basi al colosso imperiale, e dopo fuggita l'occasione. — Essa ha egual bisogno di tregua per ristorare le sue risorse economiche al pari delle nostre prostrate. — Le relazioni contratte cogli Stati Tedeschi incominciano un'epoca nuova, durante la quale se l' Italia accrescerà la stima pei suoi vicini del Nord-Est, la Germania si persuaderà che il possesso della Venezia non è che un male inteso interesse di dinastia, conservato per alienare gli animi di due paesi che dalla reciproca amistà molto hanno a guadagnare.

Roma abbandonata al suo fato cadrà inesorabilmente: la libertà, l'eguaglianza, la scienza, l'industria, il centro di gravità dell'età moderna la traggono fuori dell'orbita medievale dei preti con una forza che dopo la nostra rivoluzione cresce tutti gli anni in ragione geometrica. — O che la Francia eseguа la Convenzione col porre il papato nella necessità di governare, ne distrugge il potere inconciliabile coi bisogni di

una società ben governata. — O che prolungando a Roma come al Messico quei giochi rischiosi che terminano funesti ai governi che li adoperano rimane a guardia della tomba di S. Pietro, ne prolungherà i giorni, tutto al più fino al dì che un potere, che si oppone alla libertà all'interno ed alla nazionalità fuori crollerà di mezzo al popolo più civile del continente Europeo, o fino a che la forza delle cose non dominerà il malvolere degli uomini. L'Italia può intanto risparmiare sacrifizî soverchi, e rammentarsi che i trattati che veramente legano sono i veri e legittimi interessi dei popoli. Finchè la coscienza del dritto ci assiste, le transazioni sono non solo inutili ma sleali, perchè ci astringerebbero a patti che non possono essere osservati. Il trattato di Zurigo avrebbe dovuto porgere alla diplomazia una lezione sul valore dei trattati che statuiscono sul destino delle popolazioni all'istesso modo come era costume nel secolo XVII quando i re erano posti al di sopra del Dio (1), e barattavano provincie colle loro firme. — Aspettiamo gli eventi senza sottoscrivere convenzioni, e saremo sicuri di profittarne.

Ma sarà possibile di dominare le impazienze popolari? — Sì perchè essi non sorgono mai sotto un governo che voglia e faccia il bene. — Se l'Italia ha qualche triste ricordo esso si rannoda alla memoria di uomini che adottarono gli intrighi politici per sistema di condurre le faccende nazionali. — Quando i moti intempestivi hanno causa adeguata nella cattiva amministrazione, o nelle trame di chi deve opporre una barriera mortifera alle ultime conseguenze del proprio fatto, non è senza dubbi e rimorsi che i rettori dello Stato chiamano in loro soccorso il dritto della forza. Allora la coscienza del popolo che non può aver simpatia coi vincitori si mostra misericordiosa coi vinti. — Rispetti ognuno la legge,

(1) De-Deo parum de Rege nihil.

la libertà e lo Statuto ed avrà ragione di volerla dagli altri inviolata. —

Che non si lusinghino i partiti di qualunque lato di avere in loro balìa la nazione ad altri patti. — Al di sopra delle adesioni di una stampa amica vi ha il giudizio disinteressato di una intiera generazione, ed il retto senso delle moltitudini terribili per l'inerzia quanto pel moto. E sopra anco al senso delle moltitudini evvi la storia, innanzi alla quale non ci possono valere, nè l'eloquenza delle arringhe, nè i consorzî parlamentari. — Essa scevera il patriottismo dall'ambizione, e l'intrigante immorale dall'uomo politico, rispetta Focione e Demostene e condanna al dispregio Teramene e Cleone, nè perdona al genio di Bacone le colpe del Cancelliere d'Inghilterra. La pace coll'economia, e la libertà coll'operosità sono i veri bisogni attuali dell'Italia, e il partito che gli appaghi avrà la sua gratitudine duratura.

Prezzo Cent.